

VERSO IL VOTO

Il responsabile comunicazione del Pd Realacci: «Situazione paradossale è una questione di elementare democrazia»

Floris ha invitato Silvio e Walter per il 6 aprile le Porte di Vespa sono sempre aperte Mentana: disponibile per un faccia a faccia vero

Berlusconi fugge dal duello-tv con Veltroni

Prima si dice disponibile, poi Bonaiuti grida contro la par condicio. Bettini, Pd: lo hanno imbrigliato i suoi?

di Natalia Lombardo / Roma / Segue dalla prima

ALCUNI INVITI per i faccia a faccia sono già partiti: Floris per Ballarò ha mandato un fax a Berlusconi e a Veltroni per la puntata del 6 aprile, ultima domenica prima del voto. Le Porte di Vespa sono sempre aperte, Mentana per Matrix su Canale 5 è disponibili

ma per «un faccia a faccia vero», senza le regole ferree del 2006 (praticamente un match...). Anche Emilio Carelli di SkyTg ha invitato i due con una lettera. «Il cavaliere è imbrigliato dai suoi?», domanda Bettini, coordinatore del Pd, «oppure è un gioco delle parti che segnala una vera preoccupazione davanti al confronto?». La questione si sta facendo calda, a tre settimane dal voto e nel Pd cresce la convinzione che «gli italiani abbiano il diritto di pretendere un confronto chiaro sui programmi», e che permetta di valutare i leader, «sottrarsi a questo confronto è un errore e un danno», avverte Bettini, «chi sceglie questa strada dovrà renderne conto agli elettori». Berlusconi a parola si dice disponibile, poi ci pensa Paolo Bonaiuti, il suo portavoce, a smentire con toni infuocati: una volta reclama la possibilità di non avere vincoli di tempo per il Silvio debordante, ieri tuona contro la «tribù dei farisei della sinistra» che andrebbe in due «direzioni opposte». Quali? Una «verso la par condicio - la legge bavaglio», una delle prime che Berlusconi vuole eliminare - «l'altra chiede il confronto per dare ossigeno al candidato esangue». Che sarebbe Veltroni. E ieri Marco Follini, responsabile informazione del Pd, in una lettera aperta ai direttori del Tg Mediaset chiede «di correggere la disparità di trattamento a favore del Pd che la stessa Agcom ha rilevato». Follini comunque apprezza la disponibilità «di alcuni di voi ad ospitare i faccia a faccia» come nelle altre campagne elettorali. Dal Pd la protesta è corale: «situazione ridicola e paradossale», per Ermete Realacci, responsabile comunicazione del Pd, «capisco l'im-

barazzo di Berlusconi, ormai all'ennesima replica, ad accettare il confronto tv», ma gli italiani ne hanno diritto, «è una questione di elementare democrazia». Realacci poi ricorda le violazioni della par condicio dai «Tg Mediaset che hanno dedicato a Berlusconi e al Pd un tempo quasi doppio che a Veltroni».

Da destra, da Fi a Landolfi di An, si insiste sulla questione dei faccia a faccia vietati dal regolamento. Lo smentisce Fabrizio Morri, capogruppo Pd in Vigilanza: «Non vale per le trasmissioni di approfondimento, sui faccia a faccia la commissione ha dato un invito-obbligato alla Rai di organizzare confronti fra candidati. Se Vespa o Floris

vogliono invitare Berlusconi e Veltroni nessuno lo proibisce, devono solo rispettare le solite norme sul pluralismo». Per il socialista Boselli (come per gli altri partiti minori) i confronti dovrebbero essere fra tutti i candidati; il radicale Beltrandi (che ha scritto il regolamento della Vigilanza) ne propone «quattro o cin-

que alla volta». (La serata finale della Rai potrebbe essere dedicata al faccia a faccia di gruppo...). Quanto allo squilibrio rilevato a La7, è lo stesso comitato di redazione a denunciare «il danno d'immagine» risultato dai dati Agcom e ha chiesto un incontro con il direttore e l'Ad di TgMedia. Di Pietro ha presentato un nuovo

esposto all'Agcom per disparità di trattamento. Casini, ospite di Lucia Annunziata a «In mezz'ora» tira un frecciata a Saxa Rubra: «La Rai si è già sbilanciata su chi vince», dai sondaggi «i direttori Rai ritengono che il Pd vincerà». Poi aggiunge, «la carne è debole e c'è chi tiene famiglia...» e pensa a mantenere il posto.

I tg dell'ex premier tifano i furbetti dell'aeroplanino

la Voce del Padrone

◆ Si possono costruire notizie su fatti che non esistono. È una novità che piace molto ai telegiornali berlusconiani. In breve, si tratta della famosa «cordata» Alitalia che il Cavaliere ha buttato nell'arena elettorale. Ebbene, attorno a questa cordata inesistente, i Tg dell'Unto del Signore narrano questa favola. Capitolo primo: i sindacati sono al fianco di Berlusconi, penna alla mano e ansiosi di siglare accordi. Capitolo secondo: la cordata risanerà Alitalia senza spostare nemmeno un addetto ai nastri dei bagagli. Capitolo terzo: la trattativa con Air France l'ha voluta l'odiato Prodi, forse per qualche suo oscuro interesse. Questa la favola. Della realtà non si parla perché scomoda: dopo il fallimento dell'intesa con Lufthansa, bisognerebbe ringraziare un qualche dio dell'aria che Air France e Kim ancora siano lì a trattare; la cordata di Berlusconi è un fantasma, nessuno sa chi cacerà i soldi, nessuno ha la minima idea se c'è uno straccio di piano industriale di rilancio e di difesa dell'occupazione. Al momento, siamo seri, i Tg di Berlusconi stanno già facendo il tifo per i furbetti dell'aeroplanino solo perché lo chiede l'Altissimo.

Paolo Ojetti



La sfida tra Berlusconi e Veltroni in un fondale di «Porta a porta»

Raidue

Le conferenze stampa di 15 candidati premier

Dal 1 aprile su RaiDue le conferenze stampa-tribune previste dalla Vigilanza. Dal sorteggio Berlusconi è uscito primo: alle 21 del 1 aprile; dopo, verso le 22, c'è Veltroni. Mercoledì 2 aprile Rabellino «Lista dei Grilli Parlanti» e Montanari «Per il bene comune»; giovedì 3 Ferrando, Partito Comunista dei Lavoratori e De Luca, Partito Liberale Italiano; venerdì 4 Fiore, Forza Nuova e Santanchè per La Destra. Dal 7 al 10 D'Angeli di «Sinistra Critica», Boselli Partito Socialista; Riboldi, Movimento europeo diversamente abili e Bertinotti per la Sinistra l'Arcobaleno; Casini Udc e De Vita, Unione dei consumatori; ultimo Ferrara «Aborto? No, grazie».

L'INTERVISTA NINO RIZZO NERVO

«Nulla vieta ai programmi di approfondimento di invitare i candidati premier e organizzare un faccia a faccia»

«Il confronto va fatto, è un segno di rispetto per i cittadini»

/ Roma

«Se Berlusconi e Veltroni vogliono fare il faccia a faccia in tv accettino uno degli inviti, sulla Rai e sulle tv private. Non c'è nulla che impedisca il faccia a faccia nelle trasmissioni di approfondimento: secondo Nino Rizzo Nervo, consigliere Rai creerebbe un «vulnus» privare i cittadini del confronto tra Berlusconi e Veltroni. Il regolamento sull'applicazione della par condicio vieta i faccia a faccia in tv, come dice il presidente della commissione di Vigilanza, Landolfi? «No, qui c'è un grande equivoco fra tribune politiche e trasmissioni di informazione. Le Tribune sono rigide, prevedono interviste e conferenza stampa e non i faccia

a faccia, come ha stabilito la commissione di Vigilanza». Perché sono troppi candidati? «Sì. Ma non è vero nel caso delle trasmissioni di informazione, che in campagna elettorale sono sotto la responsabilità delle testate - i Tg, ndr - e non sono sottoposte alle stesse regole delle tribune. Programmi di approfondimento Rai come Porta a Porta e Tv7, Anno Zero, Ballarò e Primo Piano, oppure Matrix per Mediaset, per La7, Omnibus, Niente di Personale o tutte le altre, devono solo mantenere l'equilibrio delle presenze e il rispetto del pluralismo. Ma gli inviti spettano ai conduttori, nulla vieta loro di organizzare un con-

fronto tra candidati premier».

I «piccoli» li vorrebbero incrociati: Berlusconi con la Santanchè, Veltroni con Bertinotti...

«Non è un obbligo per il conduttore. Dei faccia a faccia ci sono già stati, come Bertinotti con Casini o quando Boselli lasciò lo studio di Vespa, era un confronto con Daniela Santanchè». Servirebbero quelle regole ferree che ci furono nel 2006, nel faccia a faccia Prodi-Berlusconi?

«Quella non era una puntata di Porta a Porta, tanto è vero che una la condusse Vespa e una Mimun. Erano due trasmissioni di comunicazione politica. Se Berlusconi e Veltroni vogliono confrontarsi, accettino gli inviti di Vespa, di Floris o de-

gli altri. Per me i faccia a faccia si debbono fare».

Veltroni è disponibile, quindi Berlusconi deve uscire allo scoperto e dire se lo vuol fare?

«È un dibattito incomprensibile: l'Italia è l'unico paese in cui gli elettori non possono assistere a un faccia a faccia tra i candidati veri, quelli che andranno al governo, per scegliere chi votare dei due, o nessuno dei due. Si fa in tutti i paesi: in Francia, in Spagna, in Germania. È un problema di civiltà politica: perché il cittadino dev'essere privato di questo confronto?».

Chi è in vantaggio lo evita?

«Di solito è così, perché teme di perdere punti. Ma non si sta discutendo di que-

sto: si dice in maniera artificiosa, come fa Landolfi, che secondo la legge sulla par condicio o gli indirizzi della Vigilanza, i confronti tv non si possono fare. Non è vero, vale solo per le tribune».

L'Agcom ha invitato anche la Rai al riequilibrio. Che ne pensa?

«Altro equivoco: la regola principale di un Tg è dare la notizia, quindi il tempo dipende anche da quella. Dai dati Agcom risulta che i direttori di Tg non hanno escluso nessuno. Più che la quantità, il minuto, per me conta la qualità del tempo dedicato. Non sono d'accordo nel dire che questa campagna elettorale è squilibrata, semmai sarebbe incompleta senza il confronto fra i due candidati principali». n.l.

Sedie rialzate, «no» e orologi fiscali: il Cavaliere e lo spettro «faccia a faccia»

Dall'articolo su «l'Unità» del '94 in cui disse «sì», alla fuga davanti a Rutelli. E la sindrome di essere riacciuffato nei voti

di Eduardo Di Biasi / Roma

IL 10 FEBBRAIO del 1994, l'Unità pubblicò in prima pagina una lettera di Silvio Berlusconi sui «duelli in tv». Quattordici anni fa come oggi, Berlusconi era il candidato premier del centrodestra e il proprietario delle tre reti private di maggior ascolto. Circonanza che, nei mesi che precedettero quelle elezioni, si fece sentire. Il 26 gennaio del '94, ad esempio, il Tg4 di Emilio Fede trasmise per ben due volte i nove minuti del messaggio elettorale del Cavaliere che scendeva in campo. E Ambra Angiolini, che ai tempi di Non è la Rai parlava tra l'altro con l'icona di un diavoleto, alla domanda «di che ti parla Satana?», rispose

«di Occhetto», allora candidato del Pds. Era il tempo in cui Mike Bongiorno, Raimondo Vianello, Iva Zanicchi e Patrizia Rossetti pronunciavano sempre in tv il proprio outing per Berlusconi, e il tema del «faccia a faccia» era all'ordine del giorno. Si doveva fare o no? Dalle colonne del nostro giornale il Cavaliere spiegava: «Accetterò e solleciterò il contraddittorio televisivo, a condizione che sia dato tempo, a me e al mio avversario, di spiegarsi a dovere. L'obiettivo è far capire al pubblico chi si è e cosa si pensa, punto e basta». Rispondeva Walter Veltroni, allora direttore di questo giornale: «Fin qui (...) non ha mai accettato l'onere della domanda difficile, del contraddittorio. Fin qui lei ha registrato una cassetta che ha inviato alle televisioni». Alla fine quel faccia a faccia con Achille Occhetto ci fu.



Berlusconi e Occhetto nel marzo del 1994

Registrato alle 18 del 23 marzo 1994 al Centro Palatino, a Roma, fu messo in onda alle 22,30 nel Braccio di ferro condotto da Enrico Mentana sulle reti del Cavaliere. Per i maggiori osservatori finì zero a zero, ma i quasi dieci milioni di telespettatori che in seconda sera-

ta si sintonizzarono su Canale 5 dimostrarono una certa attenzione per la faccenda. La Cdl, si ricorderà, vinse ma governò poco. Nel 1996 i confronti (sempre Berlusconi, contro Prodi) furono due. Il 12 aprile da Lucia Annunziata su L'Unità, il 19 aprile da Mentana (Te-

sta a Testa). Nell'ultimo confronto il Cavaliere partì contro le intercettazioni telefoniche promettendo una legge che le mettesse al bando appena giunto al governo. Prodi constatò la visita in casa dell'avversario: «Sono molto tranquillo. Io sono qua e tutto è suo,



Faccia a faccia con Prodi nel marzo del 2006

questo microfono è suo...». Anche le sedie, direbbero i maligni, perché quella del Cav era stata alzata di una quindicina di centimetri. Anche questi faccia a faccia, comunque, non registrarono un gran riflesso tra i commentatori o nei comportamenti elettorali. Il primo che, più di ogni altro, spostò dei voti, fu quello che non si fece, nel 2001, tra Francesco Rutelli e l'onnipresente candidato del centrodestra. Berlusconi, in vantaggio nei sondaggi, non volle un confronto tv con un candidato che non solo era in ascesa, ma era anche più giovane di lui. Così l'11 maggio del 2001, Francesco Rutelli era da Santoro e Silvio Berlusconi da Maurizio Costanzo. Il primo ebbe un pubblico maggiore (7 milioni di spettatori contro 5), ma, soprattutto, puntando sulla carta del Cavaliere che «scappava» dal confronto tv, continuò a recuperare consensi (non tutti quelli che

occorrevano). Due anni fa, infine, ecco i primi due «faccia a faccia» all'Americana: regole rigide, orologio fiscale, Bruno Vespa e Clemente J. Mimun a condurre due programmi asettici (stesso studio e stessa scenografia) con Marcello Sorgi (La Stampa) e Roberto Napolitano (Messaggero) a porre domande. Novanta minuti di trasmissione, domande di 30 secondi, risposte di 2 minuti e 30 con compensazioni sulle risposte a venire. Replica e controreplica e appello finale di due minuti. Le regole rigide imbrigliarono i due dibattiti. Eppure il Cavaliere perse il primo, balbettando sulle donne in politica, e vinse il secondo giocandosi la carta del taglio dell'Ici. Oggi la situazione appare simile a quella del 2001. Con un inseguitore in crescita e più giovane, e Berlusconi davanti. Difficile pensare che il secondo accetti un confronto, come che ne scriva su l'Unità.